Anno IV. Trieste, 2 Settembre 1899. N.ro 5.

ALPI GIULIE

Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Commissione publicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:
Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo . . . . . f 1.—
» » per l'Estero » 1.50
Un numero separato soldi 20.

Ai Soci si distribuisce gratuitamente.

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Hochstuhl (m. 2239)

(Caravanche)

Moste è un bel villaggetto nella valle della Sava distante circa un quarto d'ora dalla stazione ferroviaria "Scherauniz„ giace si puo dire alle falde dello Stou. E circondato da un lato da rigogliosa boscaglia. Ha tutto il carattere di villaggio alpino.

Giunti nel villaggio summenzionato entrammo nella ben tenuta osteria del sig. Côp che ci attendeva ciò che ci fece guadagnare del bel tempo ed alle 3.55 pom. accompagnati da una guida prendemmo a salire per una scorciatoia che ci doveva portare in breve su d'una strada, fatta costruire pel trasporto del minerale di galena che si ricavava da quelle miniere ora in abbandono.

Strada facendo la nostra guida, Giovanni Kosiak che dall'apparenza mostrava d'esser persona debole e malaticcia, ci avvisò che al rifugio ci avrebbe abbandonati, non sentendosi in grado di condurci sulla cima, e ci propose invece di prendere con noi un certo Francesco Aussenek, il quale lavora nelle miniere di Iauerburg, e che ne' giorni di festa va trovare sua madre che abita al rifugio.

Si saliva sotto la sferza di cocenti raggi solari, e fummo molto contenti quando una providenziale nube s'interpose a nasconderli, regalandoci l'ombra tanto cara in certi momenti. Più si saliva, e più grandioso diveniva il panorama, particolarmente sopra la valle della Sava tutta seminata di bei villaggi.

Ad uno svolto della strada in mezzo ad un boschetto ci si presenta il rifugio, ne varcammo la soglia alle 5.22 pom.

La Valvasorhütte m. 1137 serviva una volta di alloggio ai minatori e nel 1882 la spett. "Crainerische-Industrie-Gesellschaft„ la passò al Ö. T. C. il quale nel 1883 la fece arredare da Michele Winckler e figlio di Vienna rendendola così comodo ricovero, capace di contenere più persone. Questo rifugio è abitato tutto l'anno da una buona donna con due sue figlie, nei giorni festivi a rallegrare la famigliuola viene al rifugio il figlio, che come sopra accennai, lavora nelle miniere di Iauerburg e che è molto pratico di quei luoghi e con lui decidemmo di partire all'indomani per la cima.

Il sole si tuffava dietro al maestoso gruppo del Tricorno, indorandone l'eccelsa vetta che sola era rischiarata dai ultimi raggi di Febo morente. Mi trovavo seduto presso un boschetto inebbriandomi del sublime spettàcolo, e quei pochi minuti che passai colà rimaranno in me perenni. Il bosco silenzioso giaceva ai miei piedi e mi circondava, effluvi aromatici di conifere beavano le mie narici.

Ma ciò che più mi colpiva era il silenzio, silenzio maestoso che parla, ed infonde indimenticabili sensazioni. E ben vero ciò che scrisse l'illustre Lioy "seduti presso ai boschi, vicino alle fonti si evocano dolci ricordi„ si è ogni momento distolti da nuovi suoni, le foglie libere tremolanti al vento, svolazzanti nell'aria, lo stormire delle fronde, la voce delle conifere tutto questo parla di solitudini. Non poteva distaccarmi da quella scena imponente, e non lo feci, se non quando vi fui obbligato dall'oscurità che si avanzava a larghi passi.

Alle $3^1/_2$ del 4 aprile eravamo già tutti in piedi, presa una buona e densa cioccolate con la tradizionale pinza, e messo un poco di cibo in un sacco che consegnammo alla guida si parte (temp. —03° C.) Era

ancor notte buia, resa ancor più buia dalla fittezza del bosco ciò che rendeva il cammino monotono. Si procedeva abbastanza spediti, ma tutti non vedevano l'ora d'uscire da quella densa boscaglia per poter ammirare il sorger del sole che nelle gite alpine è una delle più belle attrattive.

Diffatti di lì a poco, ad una ad una, sparirono le stelle, poi le più alte cime presero una tinta di languido rosa ed un'ondata di luce portò nuova vita in quelle valli, dalle quali salivano i dolci rintocchi delle campane per avvisarci che era Pasqua.

Divenendo la via più ripida e coperta di neve agghiacciata ci mettemmo i ramponi. Giunti alle basi del piccol Stol m. 2187 ci fu dato di osservare un numeroso branco di camosci, che alle nostre grida si possero in precipitosa fuga. Da questo punto si presenta in tutta la sua magnificenza il gruppo del Tricorno.

Onde risparmiarci un poco di fatica decidemmo invece di salire al piccolo Stol e da questo al grande, via battuta nella bella stagione, di discendere nel vallone e da questo per l'erto fianco raggiungere il crinale, e pel medesimo la cima.

Giunti sulla cresta si dovette camminare guardinghi, essendo questa coperta di molta neve, che formava delle grandi cornici pendenti nel Berenthal.

Alle 7.12 ant. tutti e nove giungemmo sulla cima m. 2239.

Non trovo parole adatte a descrivere il grandioso e stupendo panorama, tutte le vette erano completamente coperte di neve. Tauri, Dolomiti, Giulie, le montagne della Carintia, del Sann, le Caravanche tutte. Si presentavano nei loro più nitidi contorni, le valli della Sava, Glann e della Drava, bello il lago di Veldes; quello di Wörth era coperto di nebbia.

Aveva letto che dallo Stol si può vedere il mare Adriatico, e precisamente il golfo di Monfalcone, ma su di ciò nulla posso dire, non avendo avuto a nostra disposizione un buon canocchiale.

Quante care memorie, quante vecchie conoscenze potemmo di là su salutare, e quanto più belle ci sembravano quelle vette coperte dal manto invernale.

Se dalla Carniola (Sud) questa montagna ha un mite aspetto non lo ha però così dalla Carinzia (Nord). Qui, i suoi fianchi cadono a picco formando quelle belle pareti che chiudono il Bodenthal. Si era intenzionati di discendere dal versante opposto all'ascesa, ma per mancanza di tempo, e d'una buona guida bisognò rifare la via della mattina. Presa una fotografia della cima s'incominciò la discesa. (Temp. —4° C.)

Alle 8 ant. partimmo parte sdrucciolando, parte correndo giungemmo nel vallone vicino alla sella nominata credo *Wainasch*, e da qui sempre sdrucciolando arrivammo alle 9 ant. al termine delle nevi. Qui si fece pochi minuti di sosta e poi si proseguì passando vicino ad un abituro in rovina giungendo alle 10.12 alla Valvasorhütte.

Dato fondo al resto delle provvigioni, alleggeritici dei grossi indumenti, presa una fotografia del rifugio ed una della comitiva, salutata la buona donna, alle 11 ant. c'incamminammo alla volta di Karner-Vellach.

Il sentiero che percorriamo attraversa una magnifica boscaglia, tutta seminata di croeus e genziane fiori che annunciavano la comparsa della primavera.

Passati vicino ad una sorgente ci dissetammo. Subito dopo questa il sentiero si biforca, noi prendemmo il sinistro; in fondo si vede il villaggio di Ianerburg. Ecco Karner-Vellach m. 607 vero villaggio alpino circondato da cataste di legna, commercio di questo villaggio.

Passato vicino a belle montagnole a cupola segni evidenti d'antichi ghiacciai arrivammo a Ianerburg alle 12.10 pom. **Antonio Krammer.**

DA PORDENONE A SAN DANIELE DEL FRIULI

(Continuazione e fine.)

Maniago Libero e Maniago Grande giaciono fra i torrenti Cellina e Colvera alla base meridionale del Monte Jouf (m 1212), e numerano, unite, oltre 9000 abitanti, che trovano occupazione nella lavorazione del ferro e dell'acciaio, foggiati in ordigni e istrumenti da taglio, dai più grossolani ai più forbiti; nella sericoltura e la filanda della seta, e nella coltivazione della campagna. La roggia derivata dal Colvera fornisce la forza motrice all'industria ed ai molini. Merita menzione la vasta piazza di Maniago Grande ornata nel mezzo da una bella fontana, dalla quale parecchie strade si diramano in varie direzioni. Vi abbonda eccellente acqua, e vi sono dei buoni alberghi, caffè ed osterie.

Oltre alle strade per Aviano e Pordenone, sempre praticabili, perchè provviste di ponti, una buona carreggiabile di 7 chilometri si dirige a Tramontana fra il Jouf ed il colle isolato di San Lorenzo (m. 737), sempre fiancheggiata dal Colvera, diramandosi poi, a destra per Frisanco (m. 514), e a sinistra per Poffabro (m. 516), ove sgorga una sorgente minerale ed avvi un modesto stabilimento idropatico. A breve distanza, presso la frazione di Merie (m. 567), si radunano dei rigagnoli, che scendono dalla costa del monte Raut (m. 2025), dando origine al torrente Colvera, il quale dopo un corso di 16 chilom., per lo più sotto le ghiaie del suo alveo, entra nel Meduna presso Tesis (m. 168). Da Merie per un sentiero pedonale fra frane e detriti, serpeggiante poi per ripidissimo prato, si raggiunge in 4 ore la sella del Raut (m. 1791), poi parte per la cresta, e parte poco sotto, in altra ora 1.30, si arriva alla vetta (m. 2025). Questo monte offre un panorama dei più vasti e più splendidi, che presentino le Prealpi Friulane.

A Maniago si traversa il Colvera sul ponte della strada, che per Fratta (m. 254), chilom. 1, Fanna (m. 272), chilom. 4, mena a Cavasso Nuovo (m. 301), chilom. 2. Essa continua chilom. 1.50 scendendo al torrente Meduna (m. 225) il quale di sovente non è guadabile, risale poi sulla sponda opposta a Ciago (m. 274) chilom. 1.50, donde varie strade conducono: a Meduno (m. 322), chilom. 2; a Sottomonte (m. 325), chilom. 1.50;

a Travesio (m 214), chilom. 7, toccando a metà strada Toppo (m. 254); a Solimbergo (m. 238), chilom. 4.

Non potendo guadare il Meduna presso Cavasso Nuovo, farà duopo avviarsi per la strada che fiancheggia la sua sponda destra, e per Orgnese mena a Colle (m. 255), chilom. 6, ove lo si varca sul ponte di ferro (m. 195), e si arriva a Sequals (m. 233), chilom. 3. Da Sequals a Spilimbergo (m. 131) sono chilom. 9.

Una strada buona, molto percorsa e la più breve, chilom. 17, fra Maniago e Spilimbergo, è quella della pianura, che passa per Arba (m. 211), ma essendo traversata dal Colvera, avanti, e dal Meduna, dopo Arba, non è praticabile in tempi di piene.

Tanto dal ponte di Montereale, che da Maniago, si può inoltrarsi nella valle del Cellina per strade mulattiere, a mezza costa del Jouf, le quali convergono presso la Forcella della Croce (m. 761), donde si scende ad Andreis (m. 430), e si prosegue per Barcis (m. 409), Claut (m. 621), Cimolais (m. 660), Erto (m· 726), Casso (m. 972), sino a Longarone (m. 474) sul Piave. Da Barcis sino ad Erto la strada è carreggiabile. La traversata di questa remota e poco conosciuta valle, che si può fare in 18 ore di cammino, è molto raccomandabile, tanto più, poichè, meno Erto e Casso ogni altro luogo è provvisto d' osterie con alloggio.

Il Meduna, che da Cavasso scende ad Ostro in aperta pianura, trovava a Colle sbarrato il suo corso da una serie di dossi alti dai 3 ai 400 metri sul mare, che si stendono, in direzione di Greco, sino al Cosa, presso Usago. Il più alto è il Col Cravest (m. 403). Fra Colle e Sequals, il torrente si scavò, nel conglomerato, un largo e profondo letto traversato ora da un solido ponte in ferro, sostenuto nel mezzo da due pile in muratura. Merita osservare il bel paesaggio che dal ponte si presenta a Tramontana. A scarsi 2 chilom. dal ponte trovasi Sequals (m. 233), bel villaggio di 2600 abitanti, con osterie. Per recarsi a Solimbergo si varca una sella di m. 269, scendendo poi al detto villaggio (m 238), che dista 2 chilom. Dalla sella un sentiero mena in 15 minuti sul Col Palis (m. 374), dal quale si ha una vista ammirabile sulla pianura, sui colli, sulle Alpi e persino sui monti dell'Istria. Scendendo al piano si ha a sinistra un colle di m. 302, sormontato dalla rovina di una torre. Da Solimbergo la strada che mena a Toppo (m. 254), lunga 3 chilom. corre dritta a Tramontana, continua poi per altri 3 chilom. verso Levante, sino a Travesio (m. 214). sul Cosa.

Questa villa di 1600 abitanti giace alla punta orientale del triangolo, che forma la pianura confinata a Tramontana dai fianchi di monti sterili, ad Ostro dai poggi che si stendono sino a Colle, e ad Occidente dal torrente Meduna. Il suolo è parte coltivato, parte prativo, e a piè dei detti poggi in parte paludoso e lacustre. Sopra Toppo sulla costa griggia, carsosa, vedesi, presso una chiesuola, la rovina d' un castello feudale (m. 353). La posizione di Travesio è gradevole e pittoresca. Il fianco scosceso del Col Spiz (m. 382) precipita dirupato nel Cosa a pochi passi dalla piazza, dalla quale si vede la chiesa di S. Giorgio a 100 m. sotto la cima. Le stanno a Levante i verdi colli di Castelnuovo, e fra essi l' abitato, diviso in molte frazioni, si nasconde entro frutteti e vigne ; e il monte Pala (m. 1231) mostra parte del suo versante occidentale. L'acqua di sorgente è delle più pure, avvi ufficio postale, farmacia, e non mancano osterie con alloggio. Una buona strada di 12 chilom. la congiunge con Spilimbergo.

Varcando il Cosa sul ponte di pietra ad un arco s' imbocca la buona strada carreggiabile di Clauzetto, lunga chilom. 9.50. Il torrente la fiancheggia a sinistra, mentre a destra è confinata da verdi pendici. Dopo 3 chilom. si passa per Paludea (m. 242), e volgendo lo sguardo indietro si presentano a Ponente il Cavallo, il Raut, e fra essi, più lontani altri monti del Bellunese. Altri 2 chilom. e si arriva ai casali di Mulinar (m. 247), ove da una cupa forra formata da alte rupi sbocca rumoroso il Cosa. Mezzo chilom. più avanti si traversa il rio Crevid sul ponte di Tul (m. 276) e di fronte si vedono in alto le case, il campanile e la grande chiesa di Clauzetto. Qui la pendenza diventa più forte, e per superarla, la strada si contorce in tutte le direzioni su per la boscosa pendice. Un ripido sentiero taglia corto le svolte menando a Dominisia (m. 475), ma è preferibile continuare i chilom. 2.50 per la strada, offrendo essa dei bei punti di vista. Un altro chilom. e si è a Clauzetto (m. 562). Dal sagrato che cinge la chiesa si ha un'estesa vista sulla pianura friulana solcata dal Tagliamento ed altri torrenti, su verdi colli, monti brulli e cime nevose. È bene godere quel panorama in perfetta solitudine, poichè, nei giorni di pellegrinaggio, quel recinto si trasforma in scena del più ributtante spettacolo che possa rappresentare la credulità, la superstizione e la più crassa ignoranza, sfruttate impunemente da scaltri e malvagi esorcisti, e spudorati ciurmadori. Come in tutti i luoghi di pellegrinaggio, le osterie non mancano a Clauzetto.

Una sassosa mulattiera sale in direzione settentrionale, passando presso Ortone (m. 695), scende poi lungo il rio Paveon, che traversa, e mena in 3 ore a Pielungo (m. 475), nella valle dell'Arzino. Altra diretta a Levante, sulla costa del monte Asin, conduce in mezz' ora a Vito d' Asio (m. 533), ma vi si può arrivare, in egual tempo, anche per Triviat, sotto la chiesa. I viottoli d' acciottolato che s' incontrano sono malsicuri in discesa per le scarpe chiodate. A Vito d'Asio fa capo la buona strada carreggiabile di 12 chilom., che mena a Pinzano sul Tagliamento. Con poca spesa potrebbe venire continuata sino a Clauzetto, 2 chilom. circa. Un sentiero lungo la costa orientale del monte Pala, passando per la Forca (m. 877) mena per Fruinz (m. 574) oltre il Fos Paveon a Pielungo. A Vito d'Asio evvi osteria.

Scendendo 3 chilom. per la carreggiabile sino al bivio, e tenendo poi a sinistra si arriva in pochi minuti ad un rugo che scende dal monte Anduins (m. 775); sotto il ponte di pietra che lo traversa (m. 400), scaturisce una fonte d'acqua minerale. Per breve sentiero si accede ai bagni, e poco lungi, sulla strada, evvi l'albergo alle Acque d'Anduins, in bellissima posizione.

Da fioriti prati in declivio le viti s'attortigliano su pei alti pali, e oltre la fitta boscaglia d'alberi da frutto spuntano il campanile e i tetti anneriti della villa, sormontati dalle rupestri balze del monte. A valle si vedono le verdi colline di Flagogna e di Castelnuovo, fra le quali scorre l'Arzino; e più in giù il Tagliamento incassato, al passo della Tabina, fra la pendice occidentale del monte di Ragogna (m. 512) e il colle di Pinzano col castello (m. 270). Un sentiero faticoso valica il monte Asolin (m. 935) passando sotto la cima, poi scende, traversa il Fos Paveon e mena a Pielungo.

Queste erano in passato le sole scabrose vie di comunicazione fra la pianura e l'interno del canale dell'Arzino. Corrono bensì delle tracce di sentieri da capra lungo la ripa sinistra del torrente, sui quali soltanto i montanari osano azzardarsi, con pericolo di precipitare nell'abisso. Ma dacchè nell'autunno del 1891 fu terminata la strada Regina Margherita, si possono percorrere in carrozza gli 11 chilom. che dal suo punto di diramazione dalla strada Pinzano-Vito d'Asio (m. 310), si contano sino al palazzo Ceconi (m. 483). Fu il benemerito conte Giacomo Ceconi di Monte Cecon, che ideò e fece costruire, quasi interamente a proprie spese, questa arditissima e bellissima strada, rendendo per essa accessibile uno dei più remoti ed interessanti canali del Friuli.

Onde evitare le svoltate della carreggiabile, si scende da Anduins per un viottolo d'acciottolato, che sbocca sulla strada Regina Margherita a circa mezzo chilometro dalla predetta sua diramazione. Si ha di fronte al di là dell'Arzino il fianco ripido, franoso, privo di vegetazione del monte Prat (m. 825), e poco oltre il 1° chilom., svoltando a Tramontana, la strada entra nel Canale, passando a mezza costa del monte Anduins, oltremodo diruto in questo punto. Enormi massi pendono minacciosi in alto, altri precipitarono all'imo, o s'arrestarono a mezza via, e fra questi fu col ferro e col fuoco aperto il passaggio. Si continua entro la stretta gola, avendo a sinistra la parete a picco, sostenuta da spesse scarpe, e a destra l'abisso, dal quale fa schermo un parapetto di blocchi irregolari. La strada ha una larghezza carreggiabile di 3 m., e, ove possibile, vi sono delle piazze di scambio pei veicoli. Ogni pietra chilometrica porta pure la quota altimetrica. Le pendenze sino all'8° chilometro sono lievissime. Passato il 2° chilometro, la roccia strapiombante fu tagliata a mezza volta, e colà vedesi infissa la lapide che commemora la costruzione della strada. Poco oltre il 4° chilometro, sotto il monte Asolin (m. 935), piegando a sinistra, la valle s'allarga, le pendici si presentano meno ripide e vestite di vegetazione. Si vedono oltre il torrente, a piè del monte Corno (m. 1478), i casali di Pert, ai quali si accede per un ponticello di legno, e su per la costa qualche casera. Al 6° chilometro evvi sulla strada una piccola osteria, e sotto, nel mezzo d'un praticello, un bel villino nuovo. Poco oltre, la valle si restringe; le opposte rupi avvicinandosi fra loro la riducono a forra, costringendo la strada a buttarsi oltre un ponte di pietra sull'opposta ripa, ove la parete si eleva verticale. Guardando nel fondo si vede l'acqua tranquilla, verde cupa, confinata nello stretto canale scavatosi nel sasso, circa 30 metri sotto. Poco oltre essa sparisce, le due ripe sembrano riunite, ma ben presto si arriva ad un altro ponte sotto il quale il torrente rumoroso e spumeggiante si apre fra i massi il suo rapido corso. La strada ritorna sulla ripa destra, e dopo 200 metri varca su altro ponte il Fos Paveon. Presso l'8° chilometro la salita si fa sensibile, e mezzo chilometro più oltre si arriva al bivio. Continuando dritti si va a San Francesco, e volgendo a sinistra, con parecchie svoltate a moderata pendenza, si raggiunge al chilometro 10° Pielungo. La strada continua ondulante altro chilometro 1.25 sino al palazzo Ceconi (m. 483), ove termina.

Dopo 2 ore di cammino in quell'aspro e solitario canale, il cuore s'espande allorchè, avanzando dal bivio fra verdi prati e boscose pendici si scorge l'abitato. Sulla spianata di una sporgenza, confinata fra due rughi, si sta costruendo la nuova chiesa (m. 475). Vi è pure una fontana d'acqua fresca e purissima, e due osterie con alloggio. Vari viottoli e sentieri menano ai casali aggruppati o sparsi all'intorno, e per una mulattiera si può arrivare in 3 ore a Clauzetto.

Chi desidera passare qualche giorno fuori del trambusto della vita cittadina, vada a Pielungo. Dalla stazione ferroviaria di Spilimbergo sono circa 30 chilometri, che, volendo, si possono fare in veicolo. Se ama fare salite avrà alla sinistra dell'Arzino i monti Corno (m. 1478), e Flagello (m. 1455), dalle falde a vicenda prative, boscose, franose e sterili sulle quali s'avvinghiano tortuosi i sentieri; alla destra poi troverà i monti Ceconi (m. 1016), Tajet (m. 1369), Rossa (m. 1201), Pala (m. 1234), di più facile accesso. Da tutti la vista è splendida, vastissima, stendendosi dalle Prealpi Carniche e Friulane alle lontane Dolomiti; dai monti di Sappada al gruppo del Coglians; da quelli dell'Incarojo e del Canal del ferro alle Giulie orientali; dalla Pianura friulana sino al di là dell'Adriatico.

Oltre ad alcuni passi più o meno faticosi che dal Canale dell'Arzino menano al Tagliamento ed al lago di Cavazzo, si può recarsi in circa 8 ore a Tolmezzo per, San Francesco (m. 411), Pozzis (m. 656), Sella Chianzuttans (m. 939), Ciaicis (m. 515), Verzegnis (m. 419), e oltre il Tagliamento a Tolmezzo (m, 323).

Ritornando da Pielungo per la strada Regina Margherita si arriva dopo 10 chilom. al punto di diramazione (m. 310), per Anduins e Vito d'Asio. Si scendono a sinistra le svoltate, e dopo chilom. 2.50 si è a Casiacco (m. 172). Chilom. 1.50 più oltre si lascia a sinistra il ponte sull'Arzino, che mena a Flagogna. Poco lungi questo torrente si unisce al Tagliamento. Continuando altri chilom. 2.25 si traversa il letto del Pontaiba, sovente asciutto. Alle prime case di Pinzano, che dista altri 2 chilom. dal Pontaiba, si incontra a sinistra un viottolo pedonale che internandosi fra i campi mena in 10 minuti alla casa del navichiere, sulla sponda destra del Tagliamento. Volendo giungervi per la carreggiabile, passando per Pinzano (m. 210), s'impiegano 20 minuti di più. Da Pinzano a Spilimbergo sono chilom. 11 di buona strada.

Il Tagliamento al passo detto della Tabina (m. 130), è incassato fra il colle di Pinzano a Ponente e quello di Ragogna a Levante Il letto è qui largo metri 180. Il corso dell' acqua è diviso in due rami, quello di Pinzano più largo e meno profondo si passa in una barca frenata, dalla quale si smonta ad un approdo isolato che stà in mezzo al fiume. Viene poi un tratto di ghiaia, talvolta asciutto, e spesso invaso dall'acqua, che si deve guadare, o farsi portare oltre, sino all' altro ramo più stretto e più profondo, che si passa in altra barca, approdando alla riva opposta sulle ghiaie. Le barche traghettano anche veicoli, cavalli, animali e mercanzie. Per una ripida carreggiabile di 2 chilometri, passando per Villuzza (m. 201), si arriva a Ragogna (m. 235), d' onde una bellissima strada di 4 chilometri mena a San Daniele del Friuli (m. 252), congiunto ad Udine (m. 110) col tramway a vapore. (Ore 1.15. Viglietto lire 1 20). **M. G. Mattilich**

MONTE COLSANTO

—(2110 m.)—

Quando nei lunghi e cocenti pomeriggi di luglio, non sapendo nemmeno di vivere, chiuso nella penombra del mio studio, ad altro non attendo, che a una buona digestione, non di rado m' accade di ricordare quei verdissimi prati. È ben diverso il modo in cui lassù si vive!

Aveva abbandonato Rovereto poco dopo il meriggio in una giornata caldissima d' estate. Me ne infischiava io dei sudori, avrei ben trovato ombra ad esuberanza, purchè l'avessi voluto. Presi la Strada nuova che mena in Vallarsa, valle formata dal Leno, e prima stretta e chiusa fra monti, qui rocciosi, là verdeggianti, poi man mano più larga e seminata di case, che qua e là si aggruppano in villaggi di povera apparenza.

Non aveva una meta; ma contava d' essere a casa sull' annottare.

Dopo mezz'ora di cammino s' arriva al ponte di S. Colombano: a destra, incassata in una rupe calcare, una chiesuola, antico romitaggio, in posizione romantica qnanto mai, e, più giù, alcuni muri rustici che nascondono un incavo nella roccia, i quali fanno venir alla mente il nostro buon avo troglodita; a sinistra, l' orrida e profonda valle di Terragnolo, nel cui fondo corre rumoreggiando un ramo del Leno: io filai diritto coll' idea di fare ancor quattro passi.

Ma poco dopo una tabella del Club Alpino attrasse la mia curiosità: "Colsanto, m. 2110, ore tante e tante „ E, se si andasse a prender ricognizione d' un tratto della via per un'altra volta? — dissi al mio capriccioso "io„.... Salii col sentiero la costiera del monte e in breve vedeva la valle molto più in fondo dl prima. A un certo punto guardai l'orologio: erano le quattro, e, fatti quattro conti, capii che, a volerlo — ma bisognava volerlo! — poteva essere sulla cima pel tramonto. Giove Olimpico! Dopo essermi annoiato per delle lunghe settimane in città, trovarmi a qualche lega di distanza, e a quell' altezza; e vedere un' immensità di paesaggio indorato dal sole! E sarebbe possibile? -- Non occorse altro: — e volli.

In breve, lasciato indietro Trambilleno, era arrivato a sommo della prima serie di monti, che coronano Rovereto. Il terreno si fa sempre più difficile fino alla località detta Ghiacciaia (1086 m.), dopo la quale si apre una vasta distesa di prati.

E qui quali godimenti! Una fresca brezzolina mi lambiva il viso e mi faceva parer ancor più bella quella splendida vallata, e in fondo indovinava attraente quanto mai la vetta del Colsanto, e poi, più lontano ancora, il Pasubio.

Solo, coi miei pensieri, allungai il passo per arrivar presto in quel paradiso; del modo in cui me la sarei cavata per effettuare il ritorno non m' inquietava più: m' affidava alla fortuna io....

Eccomi sotto all' estremo cocuzzolo del monte: tutto ride intorno a me: -- il sole fiammeggia sull' orizzonte e le colline variopinte di fiori sono ancor trionfanti di luce. Ma esso sta per sparire.... maledizione! — non ne avrei visto il tramonto dalla vetta! Eccolo, sta appunto per nascondersi là giù, lontano, dietro una macchia; le grandi ombre s' avvicinano, corrono: m' anno colto!... Mi volgo ancor estatico e.... e vedo la cima. Ma come la vedo! Dei dell' Olimpo, l' à altri avuto prima di me quest' idea?....

Col petto ansante che sembrava mi scoppiasse, cogli oggetti che mi ballavano dinanzi agli occhi, coll' intera forza vitale concentrata in un pensiero.... su! su, per la lavina, chè di tempo per andar in cerca del sentiero non ne aveva per certo; su, a far un passo innanzi a due sdruccioloni indietro; su, a metter scompiglio fra' sassi, a originar valanghe, a sradicar sterpi, a insaguinarmi le mani fra i pruni.... Ma eccomi sulla gran cupola erbosa: corro, volo.... e finalmente, stanco, spossato, ansante, sudato, sono al punto trigonometrico e oso voltarmi indietro....

E io lo ebbi quell' ineffabile godimento, quel gaudio immenso dopo la fatica: — io lo vidi, lo fissai entusiasmato: il sole era di nuovo là, dinanzi a me, e non sarebbe sparito che fra poco, quando mi sarei già beato di quel vasto verde, quando avrei gustato ad esuberanza delle gioie della vittoria....

Sparì.... e fu allora che mi ricordai del panorama.

È certo che da lassù si vede Venezia, ma occorre un buon cannocchiale. Mi bastò però veder il mare, e un tanto bastò per far sorgere in me un' altra sensazione potentissima. Strana virtù del mare!

Ma lo sguardo vola sui monti, e non sa proprio dove fermarsi: — qui le praterie del Baldo e, più in là, la catena dell' orto d' Abramo collo Stivo e il Cornetto roccioso e frastagliato; più a settentrione i ghiacci eterni dell' Ortler il cui gran cono (3905 m.) vince tutte le altre vette; indi brillar la Presanella e l' Adamello.... E le montagne della Val di Non, quelle della Val di Fiemme — l' Olanda del Tirolo — e a oriente le eccelse guglie intorno a Primiero: insomma una magnificenza

L' Adige, lo si vede venir dal nord, lo si accompagna per lungo tratto e se ne indovinano le borgate e i villaggi che popolano le rive. Sotto — e par di esserci in un salto — s' ànno i bellissimi paeselli di Folgaria e di Serrada, quella stupenda valle, alle falde del Finonchio, verde, deliziosa, tanto cara ai Roveretani, e se a ragione ve lo so dir io.

Mentre le tinte però s' impallidivano, una nube m' offuscò quella letizia. E il ritorno? Rincasare difilato? Bello, invero, assorbirsi quelle cinque ore di cammino, e dopo essere.... quasi stanco (non m' era ancor aggregato ad alcuna Società Alpina), rischiar d' esser poi stanco per bene. Dunque?.... Dunque andare a casaccio, cercar d' imbattersi in qualche cascina e di passarvi la notte.

E così, cogli occhi ancor pieni delle cose vedute, con mille splendori che mi s' agitavano dinanzi, — via, a salir e scendere poggi, a calcar sentieri e perderne le tracce dopo brevi istanti, a veder.... cascine in lontananza e non trovar — uso don Chisciotte -- che un gran sasso.

L' ombra s' estendeva però sempre più nella valle, e una certa inquietudine incominciava a involgermi lo spirito ... Ah!.... Un sospiro di sollievo m' uscì spontaneo, lungo, potentissimo dal petto: aveva scorto una casuccia — e questa volta non era un masso che mi rideva in muso, ma una casuccia autentica, con relativa porta e fumaiolo. Ecco dove passar la notte! Spinsi la porta: — era deserta, e n' era dunque padrone assoluto. — I pastori, quando in un sito non c' è più acqua bastante per dissetare il gregge, lo abbandonano per un altro che ne sia ben fornito. E così mentre in un mese li trovavi su di un versante, t' accade poi di trovarneli sull' opposto, come l' acqua li guida.

Uscito a bearmi ancora un po' di quella gran pace che mi circondava, a veder le stelle che s' accendevano a una a una nel cielo, rientrai poco dopo per dormire.

E dormii: — perdono! mi pare di non aver dormito punto; e, se non erro, nel dormiveglia sognai di una persona alata che, commovendosi, mi recava delle coltri di lana, dei guanciali, ma sovrattutto delle coltri ben calde: allungava poi la mano, e finiva collo svegliarmi affatto e trovarmi mezz' agghiacciato. Insomma, una brutta notte, una notte lunga lunga da non finir che all' alba.

Appena si fe' un po' chiaro, con molto meno entusiasmo del dì prima, impresi il ritorno per quella magnifica valle in declivio.

E, per far una variante, non discesi allo Spino, ma, tenendomi alto fino alla località del Toldo, giunsi, calandomi per una mulattiera a pochi passi dal ponte di S. Colombano.

Battevano le otto quando, con un fiume d' eloquenza, la mia padrona di casa mi diceva, anzi mi gridava, di non aver chiuso occhio per causa mia.

Arnoldo Tosti

SU E GIÙ PER L' ISTRIA

(Continuazione)

Nelle ore del pomeriggio, accompagnati dal signor L. Rinaldi, ci portammo ad oriente di Portole nel monte de' Bassanesi Beninici 322 m. Qui ci attendeva un certo Grisancich proprietario della sommità di questo monte. Egli ci condusse nel sito, dove scavando, rinvenne accidentalmente gli avanzi di una fonderia dell' epoca del bronzo. Ed infatti potemmo ammirare alcuni bellissimi oggetti, un' ascia ad alette (Paalstab), una falce, che non superava i 15 centimetri di circonferenza, e alla quale mediante un fusto di bronzo veniva adattato un manico di legno; una punta di lancia di fina esecuzione, e una quantità di scorie di bronzo pronte per la rifusione. Questi oggetti vennero trovati dal Grisancich alla profondità di un metro sopra una specie di selciato, di cui egli ci mostrò parecchie lastre. Interessante ed importante scoperta, di cui a suo tempo, si riserva di scrivere qualche cosa di buono e bello il mio distinto compagno di viaggio.

Il Grisancich, lo scopritore di questi oggetti, con una parlantina italiana facile, spigliata, sì da comprendere subito, a primo entro, essere questa lingua comune e nel sangue di queste popolazioni, ci spiegò con ricchezza di dati, il modo e come e quando fece la scoperta, favorendoci in 'una parola le più esaurienti notizie. In questo campo istesso, oltre i resti di bronzo, egli trovò anche un anforetta romana, presso a delle ossa umane, anforetta che per mala fortuna gli si spezzò e della quale ci mostrò i restî. Nelle macerie che ingombrano parte della cima di questo monte abbondano gli embrici romani e i cocci preromani di fattura, come il solito, rozza e primitiva.

Fermatici qualche tempo sulla cima a fare le necessarie rilevazioni, invitati poscia dal Grisancich, ci portammo a casa sua; li su di un rustico ballatoio, da cui si gode una vista incantevole sulla parte superiore della valle del Quieto e in fondo sulle Giulie carsiche, ci siamo intrattenuti una buona mezz' ora, e il padron di casa e la madre sua ci dimostrarono le maggiori attenzioni. Buona e gentile gente di cui noi conserveremo sempre gradita memoria.

Dal monte de' Bassanesi Beninici, passando per una gola pittoresca, sempre accompagnati dalla brava guida, venimmo ad altra cima che riceve il nome di monte "Zebrognach„ e anche qui ci aspettava altra nuova e importante scoperta, sulla quale il mio distinto compagno, il prof. A. Puschi, si riserva, dopo ulteriori visite, di pubblicare delle preziose notizie, e precisamente delle tracce di capanne preistoriche dell' età del bronzo. Prese anche qui alcune misurazioni, chieste notizie, dovendo ancora in giornata visitare il castelliere di S. Elena, ci allontanammo da quel luogo salutando il Grisancich che fino qui ci avea accompagnati e che per parecchie ore ci fu guida perfetta, cicerone simpatico, che con fare spigliato, adoperando espres sioni, modi di dire veramente nostri, c' intrattene, parlando di genti, di luoghi, di posizioni, carissimamente.

E il Grisancich, che probabilmente nasconderà un nome alterato e tutte quelle famiglie che abitano o isolate o a gruppi su que' colli sono di origine nostra, e vennero certo, e lor stessi lo sanno e lo dicono, importati dalla Repubblica veneta intorno al 1600 quando queste regioni, funestate dalle pesti, si ridussero in uno stato miserevole.

(Continua) Cl.

Sugli abissi della Carsia

(Continuazione)

La nostra Commissione grotte esplorò moltissimi di questi pozzi naturali, parecchi furono già menzionati nelle antecedenti pubblicazioni.

Oggi ed in seguito pubblicheremo ancora delle notizie su altri, però in forma succinta, premettendo i dati generali ottenuti dai rilievi, ed esponendo solo quello che di caratteristico gli stessi presentarono.

N. 25. Pozzo fra Basovizza e Cesiano.

Situazione: 2400 m. N. E. + 9° N. da Gropada — Altezza dell' orifizio: 386 m. — Profondità: 18 m. — Temperatura: est. 14° C.; int. 10° C. — Rilev. addì 28 novembre 1895.
(Con incisione. Vedi «Alpi Giulie» N. 6 Anno I.)

Questo pozzo dalla forma regolare, cilindrica, trovasi a 10 m. di distanza a mano sinistra della strada carrozzabile che da Basovizza conduce a Cesiano (Sesana), e precisamente a circa 1 chilometro e mezzo dopo lo sbocco del sentiero che viene da Gropada. Ha una larghezza costante di circa 8 m., il suo fondo è coperto da un ammasso considerevole di detriti.

Il pozzo è a fondo cieco.

N. 26. Pozzo presso Padriciano.

Situazione: 500 m. E. + 18° N. da Padriciano — Altezza dell' orifizio: 370 m. — Mass. prof. 10 m. — Rilev. nel dicembre 1892.
(Con incisione. Vedi «Alpi Giulie» Anno II, N. 2; «Memorie» N. 11, pag. 48 Société de Spéléologie.)

N. 31. Pozzo presso la strada Basovizza-Fiume.

Situazione: 1100 m. S. E. da Basovizza — Altezza dell' orifizio: 400 m. — Massima profondità: 17 m. — Rilevato addì 8 novembre 1895.
(Con incisione. Vedi «Alpi Giulie» Anno III, N. 3.)

A metà circa di questo pozzo trovasi nella parete una piccola apertura (vedi nello spaccato lett. A). la quale conduce in un pozzo profondo circa 9 m. a fondo cieco.

N. 34. Abisso presso Orlek.

Situazione: 1400 m. S. E. + 15° S. dal villaggio di Orlek — Altezza dell' orifizio: 370 m. — Massima profondità: 50 m. — Rilevato addì 8 febbraio 1894.
(Con incisione.)

Fra i numerosi pozzi che trovansi nei pressi di Orlek-Gropada, vi è anche questo dall'ingresso strettissimo, che però dopo pochi metri di profondità si allarga e viene diviso in due parti da un ponte di roccia naturale, e la stessa formazione notasi circa a metà del pozzo.

Le pareti di questo pozzo sono verticali, aspre e taglienti e somigliano moltissimo per la loro struttura a quelle dei pozzi della grotta di Trebiciano. Giunti al fondo i piedi poggiano sopra un suolo tutto accidentato, che conduce, dopo essersi curvati sotto una bassa parete, ad una cavernetta provveduta di esili stalattiti.

N. 35. Pozzo presso Padriciano.

Situazione: 650 m. S. + 15° N. dal villaggio di Padriciano — Altezza dell' orifizio: 375 m. — Massima profondità: 21 m. — Rilevato nel dicembre 1892.
(Con incisione.)

Ha due ingressi circolari di poco più di mezzo metro di diametro, nascosti ambidue dal fogliame di alcuni arbusti.

Distano fra loro 2 m,, più sotto però si uniscono mediante un breve corridoio.

A 10 m. di profondità sboccano, mantenendosi sempre verticali, in una caverna lunga poco più di 8 m., tutta ingombra di sassi caduti dall' alto.

Nella parte inferiore di questa caverna, una fessura del diametro di appena 40 centimetri conduce ad un altro pozzo profondo 10 m. e largo in media 1 m.

Parallelamente a questo pozzo corre un secondo, tanto di forma che di profondità eguale.

Due fessure, una superiormente ed una inferiormente mettono in comunicazione i due pozzi, divisi fra loro soltanto da una parete grossa non più di un metro.

N. 64. Pozzo presso Trebiciano.

Situazione: 700 m. N. E. dal villaggio di Trebiciano — Altezza dell' orifizio: 330 m. — Massima profondità: 8 m.
(Con incisione.)

Di questo pozzo il consocio signor Silvio Kobau ci fornisce i seguenti dati:

Giace questo pozzo a circa un centinaio di passi dal sentiero che da Trebiciano mena al villaggio di Orlek, poco prima di giungere alla grotta di Trebiciano.

Il pozzo non è profondo che appena 6 m. e conduce poi a due cavernette, nelle quali si riscontrano delle curiose formazioni stalammitiche che si sono sviluppate sopra un suolo terroso.

Queste stalammiti hanno la loro base per lo più larga a forma di piatto, e al toccarle si staccano con molta facilità.

L' orifizio di questo pozzo recentemente venne otturato in modo però, da poterlo riaprire senza grande difficoltà.

N. 84. Pozzo presso Opicina.

Situazione: 650 m S. E. + 15° E, dal villaggio di Opicina — Altezza dell' orifizio: 325 m. — Massima profondità: 12 m — Rilevato addì 9 dicembre 1894.
(Con incisione.)

La bocca di questo pozzo, strettissima, s' apre in mezzo ad un praticello, a circa 10 minuti di cammino dal villaggio di Opicina a mano manca della strada che va a Trebiciano.

Per scendervi si dovette allargare l' orifizio, questo poi mette capo a un pozzo profondo 10 m., che subito s' allarga, a forma d' imbuto arrovesciato, raggiungendo al fondo la massima larghezza di 5 m.

Da qui si scorge un camino che corre nella stessa direzione del pozzo.

N. 85. Pozzo presso Opicina.

Situazione: 1100 m. S. E. + 15° E. dal villaggio di Opicina — Altezza dell'orifizio: 325 m. — Massima profondità: 19 m. — Rilevato addì 9 dicembre 1894.

(Con incisione.)

Giace questo pozzo poco distante dal suaccennato verso il villaggio di Trebiciano.

L'orifizio di questo pozzo dovette venir allargato mediante l'opera del piccone, formando così un'apertura della larghezza massima di 80 cm.

N. 137. Pozzo di Basovizza.

Situazione: 1200 m. N. + 15° O. dal villaggio di Basovizza — Altezza dell'orifizio: 366 m. — Massima profondità: 26 m. — Temperatura esterna: 4° C.; interna: 15 C. — Rilevato addì 24 novembre 1895.

(Con incisione. Vedi «Alpi Giulie» Anno II, N 2.)

N 138. Pozzo presso Cesiano (Sesana).

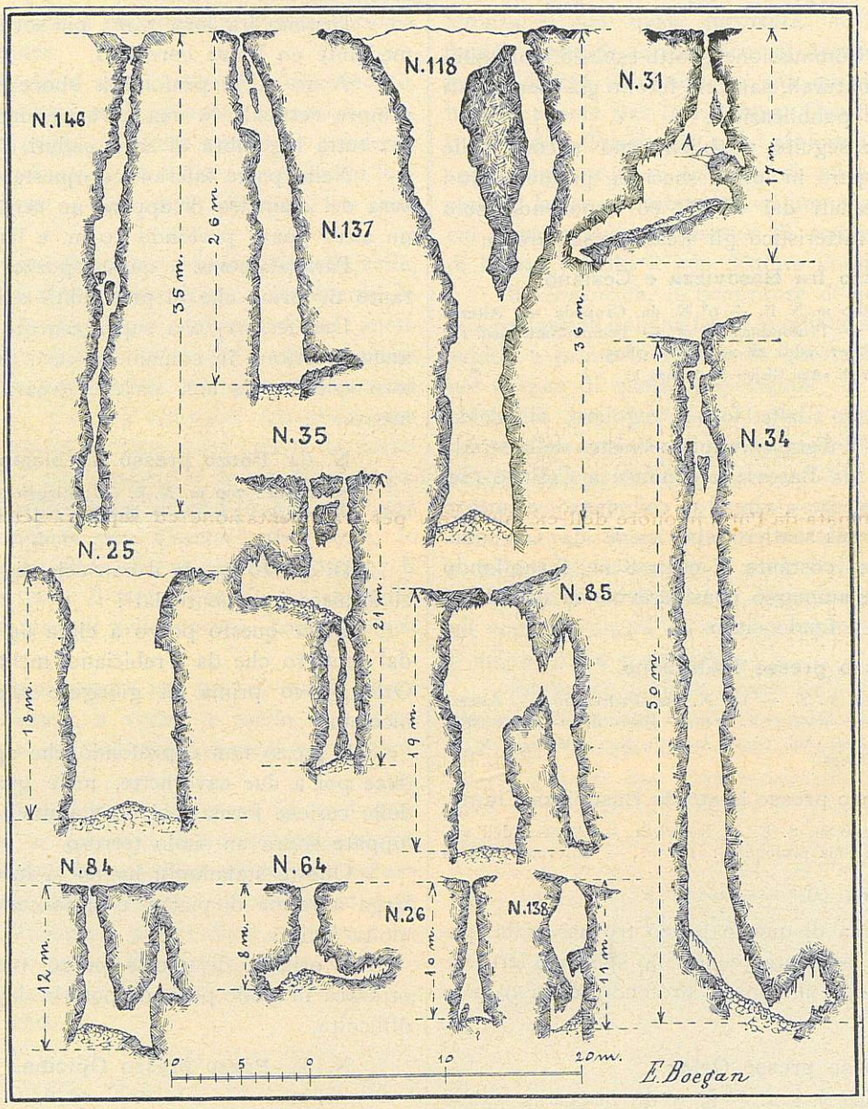
Situazione: 600 m. E. + 14° N. dal villaggio di Cesiano — Altezza dell'orifizio: 360 m. — Massima profondità; 11 m. — Temperatura esterna: 13° C.; interna: 13° C. — Rilevato addì 27 novembre 1895.

(Con incisione. Vedi «Alpi Giulie» Anno II, N. 2.)

N. 146. Pozzo presso l'abbeveratoio di Opicina.

Situazione: 500 m. E. dal villaggio di Opicina — Altezza dell' orifizio: 320 m. — Massima profondità: 35 m. — Temperatura esterna: 20·2° — 17·5° C.; interna: 16° C. — Rilevato addì 27 maggio 1897.

(Con incisione.)



ABISSI DELLA CARSIA.

A circa 10 m. di profondità si trova un ripiano che conduce in un secondo pozzo, parallelo quasi a quello d'entrata e che si chiude alla stessa profondità del primo.

N. 118. Burrone presso Basovizza.

Situazione: 850 m. N. NE. dal villaggio di Basovizza — Altezza dell'orifizio: 372 m. — Massima profondità: 36 m. — Rilevato addì 19 ottobre 1895.

(Con incisione. Vedi «Alpi Giulie» Anno III, N. 3.)

Il giorno 22 maggio 1897 un operaio stava scavando una fossa per spegnervi della calce, a 5 m. a mano sinistra della strada maestra che da Opicina va a Cesiano, poco prima dell'abbeveratoio comunale di Opicina.

Aveva già scavato quasi due metri cubi di terriccio, quando al primo tocco del piccone sulla roccia calcare, si aprì improvvisamente uno stretto foro, che venne tosto allargato mediante due mine.

Esplorato questo pozzo dalla nostra Società, nelle giornate 23 e 27 maggio 1897, si constatò trattarsi di una slabbratura strettissima, inclinata un po' lungo la direzione del calcare, coperta inferiormente da un denso strato argilloso, e che poneva termine a 35 m. sotto il livello del terreno esterno.

Presentemente l'ingresso di questo pozzo è nuovamente otturato.

Il relatore della Commissione grotte
E. Boegan.

(Continua.)

BREVI CENNI

sulle valli di Olissa (Laas), Circino (Zirknitz), San Canciano del Rak e Albiniana (Planina)

(Continuazione v. N. 4).

La vallata di Albiniana (Planina).

Questi vennero scoperti da Putik nel 1887 essendo stati in origine ostruiti da materiale d'ogni sorta, vennero successivamente allargati, venne asportato il materiale che li otturava e provvisti superiormente da grate di ferro, per impedire, che giunchi, tronchi d'albero ed altri oggetti convogliati vengano assorbiti, onde non creare ostacoli nuovamente al deflusso delle acque. Presso Lase vi è la grotta Falkenhayn, così denominata da Putik in onore dell'ex ministro d'agricoltura di recente decesso. Putik l'esplorò completamente nel 1886 e la rese accessibile mediante scale di legno, che vennero rinnovate dippoi nel 1893, epoca nella quale la visitò anche Martel. Al fondo compare e ricompare un ramo dell'Uncia, che si sprofonda a poca distanza dall'entrata della caverna.

Così tutta l'immensa massa d'acqua, che dalla valle Olissa (Laas) passa in quella di Circino (Zirknitz), da questa in val di S. Canciano in Selva (del Rak) e da quest'ultima finalmente nella val di Albiniana (Planina), assieme alle acque della Piuca, viene convogliata verso N. NE. attraverso canali sotterranei per poi ricomparire a 10 chilometri in linea retta, presso (la romana Nauporto) Lubiana superiore, col nome di fiume Lubiana, il qale va, generoso affluente, nella Sava, questa nel Danubio e questi a sua volta nel Mar Nero. Ecco condotte a destino le acque di queste valli!

Sul percorso sotterraneo dell'Uncia, alla luce del giorno, si aprono ancora due pozzi, i quali stanno in congiunzione più o meno diretta con le acque del fiume. A 500 metri dai pozzi artificiali si apre l'abisso Rainia, il fondo del quale sta in comunicazione diretta con una grotta d'assorbimento, ora quasi interamente ostruita. La differenza di livello dei due orifizi provoca un rimarchevole abbassamento di temperatura in confronto di quella esterna. Non lungi dalle due o tre case di Calise si apre l'abbisso del diavolo, il quale secondo Putik, che l'esplorò pel primo, scende dapprima 85 metri a picco, poi 100 metri di discesa per una china di detriti, indi nuovamente il passo va giù a picco, per 40 metri, e finalmente si giunge ad una vasta sala lunga 180 metri, e larga 100. Il pozzo è profondo 225 metri il suo fondo giace a 360 metri sul livello del mare. Dopo le grandi pioggie, nell'ampia sala della caverna, vi arriva e sparisce l'acqua mediante due sifoni.

Questa vallata di Albiniana è accessibile da Postumia (Adelsberg) per una comoda via maestra, che passa fra bei boschi di conifere, e conduce in un'ora e tre quarti ad Albiniana (Planina) (9 km.), nel mentre da Rakek dapprima per strada carreggiabile e poi per comodo e largo sentiero, attraverso il bosco del Haasberg, si perviene al castello del Principe in un'ora (5 km.)

Alcuni caratteri comuni alle valli descritte.

Le valli suddescritte appartengono certamente ai fenomeni carsici. La genesi o formazione di queste valli va senza dubbio ascritta alle medesime cause che produssero in altre parti della Carsia un gran numero di vallicole o doline, che non sono altro che valli di minor estensione e vastità, originate parecchie volte dal crollo del mantello di una caverna. Le cause di tale crollo vanno ascritte all'erosione meccanica e chimica dell'acqua, al lavorio di altri agenti esterni, come sarebbe il vento; non ultime però le scosse di terremoto. Il crollo perciò può essere tanto lento che improvviso; improvviso solamente se causato da terremoto. Qualora il crollo avviene lentamente, e cioè per frammentazione ed asporto del mantello della caverna, ben poco materiale di detriti si potrà rinvenire al fondo della vallicola (dolina), nel mentre in caso di crollo improvviso si rinverrà tutto il materiale, che formava il tetto della caverna. Oltre che al materiale di detriti un'altro indizio di vallicole formate di recente, sono le formazioni stalattitiche, che ricoprono le pareti. Il Kraus cita un esempio di tali vestigia, in una vallicola posta non lungi da Cosina a destra della strada maestra che conduce a Basovizza, esempio che trovò cenno nel nostro giornale.

Se tali sono le cause, che originarono un gran numero di vallicole (doline), le medesime sono quelle, che formarono le valli in discorso, con la sola differenza, che i crolli delle vôlte delle caverne, che più tardi formarono le valli, avvennero in più riprese e sono dovute al concorde operare di tutti gli agenti di distruzione dei mantelli cavernicoli. Se nelle vallicole si possono eruire le antiche grotte, a mezzo delle vestigia, che rivestono le pareti o che ricoprono il fondo, con ben più forti punti d'appoggio potrò sostenere tale ipotesi nella formazione di queste valli carsiche.

L'amena valle di S. Canciano in Selva (del Rak) è in uno stadio di evoluzione, che presenta appunto il passaggio dalle caverne alle valli. Le caverne del Principe sono una dimostrazione evidente del processo di crollo del mantello cavernicolo. Formate ora da quattro gallerie che congiungono quattro burroni dai 50 ai 60 metri, dovevano un tempo formare una unica caverna orizzontale. Dippoi i varî agenti di distruzione

causarono nei punti più facilmente attaccabili il processo di frammentazione, che da ultimo condusse al crollo del mantello della caverna in questi punti, formando in tal modo i burroni oggi esistenti. Altro resto della caverna d'un tempo, è il grazioso ponte naturale, che si ammira in alto, sul secondo burrone, attaccato alle due estremità, rimasto là, solamente perchè rappresenta un masso di roccia più resistente degli altri e meno esposto agli agenti di distruzione. Certamente anche le caverne del Principe sono condannate a scomparire, ben vero in un'epoca molto lontana. La formazione della parte centrale di questa valle si deve ascrivere a uno sprofondamento avvenuto in un'epoca molto anteriore a quella in cui avvenne il crollo nelle caverne del Principe, ciò che arguisco dalle declivî pareti della valle, dall'assenza totale del materiale di crollo ed insomma dalla presenza di una vera valle. Non lungi dalla caverna di deflusso del Rak v'è poi lo stupendo grand'arco naturale, altro rimasuglio della vôlta della caverna, che si estendeva un tempo lungo tutta la valle, e rimasto qui per le medesime cause, che permisero di restare intatto al ponte naturale.

Nella valle di Albiniana (Planina) troviamo un vestigio nel colle di Iacobovitz, pilastro più resistente, testimonio della formazione cavernicola della valle.

Queste valli si dirigono tutte nella medesima direzione, cioè da SE. a NO. e l'acqua vi affluisce in maggior copia dalla parte SE. e maggiormente vi defluisce verso NO. Le inondazioni non hanno luogo in periodi fissi e noterò che le più importanti furono: nell'autunno ed inverno del 1801, dal settembre al novembre del 1851, nel luglio 1864, dal febbraio al marzo 1867, dal 25 marzo fino al 3 settembre 1876, quasi ininterrottamente, nonchè il 22 dicembre del 1876 e da ultimo dal 3 al 25 ottobre 1888. Come vediamo in tutte le stagioni si ebbero grandi inondazioni; la più lunga però nel 1876, che durò quasi senza interruzione per cinque mesi.

Grandi serbatoî d'acqua sotterranei, caverne comunicanti fra di loro, canali, pozzi d'ogni sorta, crolli improvvisi e lenti di vôlte di caverne, entrata improvvisa d'acqua nella valle da fori che prima non la emettevano, l'aprirsi e l'ostruirsi d'inghiottitoi, ecco i fenomeni particolari a queste valli carsiche.

Chiudo i presenti cenni su queste valli carsiche, ringraziando il carissimo amico Tosti, che mi fu compagno nelle mie peregrinazioni, nonchè tutti coloro che mi furono larghi d'indicazioni nel presente lavoro.

Umberto Sotto Corona.

Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

Castel rupino e Villa monte rupino. Attuale Repen-Tabor e Gross e Klein Repen, comune di egual nome e distretto di Cesiano.

Nelle carte di questa chiesa, d'origine antichissima e più volte riedificata perchè esposta alle scorrerie de' barbari, in un punto di passaggio importantissimo, questo castello o questa villa sono segnate col loro vero nome di Castrum rupinum, Vello mons rupensis, luogo aspro, roccioso, silvestre com'è di fatto e non Tabor delle rape, che certo in mezzo a que' sassi, irti di punte, e tra i quali crescono magri e stentati cespugli e qualche rara quercia non possono certo crescere le rape. Il Kandler lo ricorda questo come castello romano, e lui la sapeva lunga, e sarà stato certo castello romano, ma non castello delle rape.

Il Dr. Kandler nel suo Indice Dizionario (inedito) esistente nell'*Archivio diplomatico della Biblioteca civica*, così scrive: "Repen-Tabor Castello al varco che sta attraverso la Vena, vallo, vallata prima di Opchiena e la vallata maggiore di Tomadio.

Il nome usato costantemente ne' secoli passati era quello di Rimniki, il quale a modo degli slavi è Romano come dicono Rim a Roma e Rimnik per romano., E anche qui come in altri siti abbiamo una località Zagradec, che indica Sotto castello e queste innocenti indicazioni sono preziosi documenti.

Ne' libri della *Vice-dominaria* degli anni 1324-26 *Archaritius Notarius* — Parte I. *Archivio della civica Biblioteca di Trieste*, trovo spesso registrate queste ville col nome di Repnik, storpiatura che potrebbe certo avere qualche relazione col nome antico, tanto più che i popoli sopravenuti alle vocali *a*, *o*, *u* aperte d'altre lingue di solito sostituiscono le vocali *e*, *i* chiuse e strette così da *rus*, *ris*, e da *rup*, *rip*, di più sono soliti di spostare sillabe, consonanti, invertendone l'ordine e in tal caso in posto dell'*i* la *u*, in una parola a fare de' pasticci che non hanno nè capo, nè coda e che accusano una primitività di sapere veramente classica, e che dura, cantino e subino i sognatori di nuovi regni, tutt'ora

L'aggiunta del Tabor al Repen si spiega dal fatto che gli slavi di solito a siti elevati, in posizioni centriche e di ritrovo sono soliti di dare il nome di Tabor, parola a loro prediletta, ed è strano, ma non del loro linguaggio e che dovrebbe avere origine ebraica, persiana o turca, ma non slava, come mi disse un egregio amico mio che volle favorirmi le indicazioni che cito qui subito:

Tabor monte della Palestina a 9 chilometri di Nazaret di metri 615, ove secondo la tradizione ebbe luogo la trasfigurazione di Cristo. *Tabortem* montagna della Persia, *Taburno* monte del Samnio, *Tabur* parola turca che significa accampamento.

Praporto o Prapreto attuale Prapriot Proprot comune di S. Pellagio o Palladio (S. Polaj Sempolaj) distretto di Cesiana.

Nei libri della *Vice-dominaria* degli anni 1324-26 *Archivio diplomatico della Biblioteca civica di Trieste*, trovo spesso ricordate le ville di Praporto o Praperto e non Prapriot com'è adesso.

Nella provincia di Udine abbiamo un Prepotto il quale certo deve oscurare la stessa origine del nostro

che si avvicina molto ad esso, e di tutte e due l'origine bisogna cercarla certo non nelle alterazioni tendenziose di adesso ma negli antichissimi linguaggi propri alle popolazioni primitive che abitarono queste contrade.

Culodrovicia o Culodrovizza oggi Koludrovica (?) comune di Sgonico distretto di Cesiano.

Codice diplomatico Istriano del Dr. Kandler, anno 1327 15 marzo. Concessione di feudo. In queste carte è ricordata la villa di Culodrovice che fino a pochi anni fa si scriveva così Culodrovizza e che oggi poi, per quella manìa di voler dare a tutto il medesimo colore, ha cambiato veste.

(Continua.) **Cl.**

SALITA DEL MONTE BRAICO (1092 m.)

Alle 3 ant. di domenica 23 luglio a. c. con un bel chiaro di luna in numerosa comitiva si lasciava la locanda Giombini a Lupogliano e oltre Semmich, ancora immersa nel sonno, si raggiungeva l'altipiano dell'Istria montana, e dopo un'ora di marcia, giunti a Bergodaz si saliva il sentiero che per il brullo e bianco dosso del Braico conduce alla fonte. Alle 6.30 si faceva colazione presso questa pittoresca sorgente situata a quasi 1000 metri d'altezza, godendo la frescura del mattino e assistendo al brulicante spettacolo delle mandrie che si abbeveravano negli undici truogoli digradanti dalla fonte. A queste succedevano le greggi di pecore, poi tutto quel sito remoto ritornava nella quiete consueta.

La salita da Lupogliano alla fonte fatta in queste ore mattutine è molto raccomandabile, essendo l'erto fianco occidentale del Braico immerso nell'ombra e scorgendosi il sole appena quando si è raggiunta la vicinanza della cima.

Una bella arrampicata conduce all'ultimo dosso, sul quale si rimase quasi un'oretta, ammirando il complesso paesaggio e il contrasto delle due parti dell'altipiano, l'occidentale tutta bianca e spoglia di vegetazione, l'orientale tutta boschìva, tutta ammantata di fitte selve di faggi, che coprono i fianchi dei monti, ne coronano le vette, discendono a ombreggiare le depressioni, formano un verde involucro sul quale l'occhio riposa e cerca invano di scoprire la natura del suolo così gelosamente avvolto e celato.

Dal Monte Braico il passaggio al ricovero Sotto Corona dell'Alpe Grande è molto svariato e attraente. Dapprima presso il forno di mattoni, sito in posizione idillica, indi per terreni scoperti, e poi per bel sentiero nel bosco fitto di faggi, dove il sole penetra a stento e si cammina sul molle cuscino delle foglie morte, rasentando i tronchi muscosi, raccogliendo le fragole e i ciclamini, e si gode così la primavera e l'autunno abbracciati sotto il sole di estate, si arriva dopo una oretta deliziosa al largo della foresta, dove tra l'abbaiar del cane e il campanello delle mucche, sotto alla bianca roccia, si presenta il gradito ricovero, circondato dal verde degli abeti e dei faggi.

Accolti affabilmente dal guardaboschi Poropat, riposiamo nell'ombra tranquilla della pulita stanzetta, ci ristoriamo con un'abbondante porzione di thè, mentre dalla finestra aperta il riflesso verde del prato ci predispone l'animo alla calma di quell'ambiente remoto, così sereno, pieno di pace, in cui aleggia come un'aura amica, il ricordo dell'Alpina, presente nelle sue pubblicazioni, che arricchiscono la modesta biblioteca, nelle vedute che ornano le pareti. Nettezza e ordine regnano dappertutto, a merito del non mai abbastanza lodato Poropat.

Alle 11 ci mettiamo in moto per il ritorno, che si effettua dapprima per il bosco e poi per terreno scoperto, passando per la fonte delle marne, sita molto opportunamente a circa metà del cammino.

Il sole trionfa allorchè passiamo per S. Maria di Mahrenfels, ma in buon punto l'amico albergo di Giombini ci accoglie e un buon trattamento cordiale ci rimette dal disagio delle ultime ore. **G. Ch.**

ESCURSIONE AL SCHILLER TABOR

Domenica 20 agosto smontando alle 2.25 ant. dal treno misto a S. Pietro, si visitò l'interessante sito del Schiller Tabor, dove in una cinta di castelliere romano si scorgono gli avanzi di castello medioevale e poi si passò al castellaro di Sagurie, rovina romana. Da Grafenbrunn per Schembie si raggiunsero le importanti sorgenti del Posteinsek e percorsa quella valle poco nota col suo pittoresco villaggio di molinari si arrivò in sul meriggio a Dornegg-Feistritz. [illegible] abitato

Visitate le sorgenti della Bistrizza, s[illegible]ue figlie, per la valle superiore del Recca fino a Tr[illegible] viene al Zabice. Su questa originale escursione c'in[illegible]vora nelle nel prossimo numero con maggiore dettag[illegible]co di quei [illegible] l'indomani

NECROLOGIA.

[illegible]ruppo del
La perdita del professore **Alessandro** [illegible]ola era ri-
seguita fra il compianto della città tutta il [illegible]i trovavo
del passato agosto, è stata appresa con dol[illegible] sublime
pore anche dai consoci dell'Alpina, ai qu[illegible] colà rima-
più volte nelle escursioni e fu prezioso [illegible]oso giaceva ai
era negli ultimi anni innamorato de[illegible] matici di conifere
monti; onde non cessava di percorr[illegible]
il paese nostro, in traccia di sens[illegible]
di belli aspetti della natura, di [illegible]il silenzio, silenzio
raccolte solitudini. Nei frequenti su[illegible]menticabili sensa-
patria, non sonnecchiò mai in lui [illegible]llustre Lioy seduti
anzi fra i suoi ricordi le salite d[illegible]onti si evocano dolci
Falterona e di parecchie cime [illegible] le audacie supreme, ma tali da[illegible]olti da nuovi suoni, le
e il vigoroso allenamento alb[illegible], svolazzanti nell'aria,
colse mentre anelava al paese[illegible]oce delle conifere tutto
alla Svizzera.

Fra i suoi studi sto[illegible] non poteva distaccarmi da
dovere di rammentare la[illegible] non lo feci, se non quando
fece del campo di b[illegible]curità che si avanzava a larghi
nella monografia su[illegible]
romano d'Occidente[illegible]4 aprile eravamo già tutti in piedi,
valse la lode di[illegible]a e densa cioccolate con la tradizionale
A ques[illegible] valore e la[illegible]so un poco di cibo in un sacco che con-
buono [illegible] alla guida si parte (temp. —03° C.) Era

nel fior dell'età, mentre appena ritraeva qualche conforto dalla vita amirabilmente devota al dovere.

Gli amici che egli ebbe all'Alpina conservino qualche pensiero, conservino qualche fiore dei monti alla memoria di quest'amico gentile, il quale, riboccante d'affetti per tutte le cose, sentì fervidamente anche lo scopo e la vita della Società nostra.

ALPI GIULIE

Pic di Carnizza *indi per la cresta nord al* **Canin** alto *m. 2582 I^a salita.* Il socio dott. Giulio Kugy con la guida Giuseppe Komaz compì il giorno 14 luglio questa nuova via al Canin; addì 6 agosto il socio Antonio Krammer con la stessa guida compiva la seconda salita per questa splendida via.

***

Un interessante attraversata da Kaltwasser a Nevea per le selle di **Kaltwasser, Kor** e **Cregnedul** compiva il dott. Giulio Kugy con Giuseppe Komaz.

***

Suhi-Plaz m. 2463 traversata da *Kronau a Moistrana.* Questa difficile attraversata venne effettuata il giorno 3 agosto dal consocio Antonio Krammer con la guida Giuseppe Komaz di Trenta.

***

La **Höchste Weissenbachspitze** m. 2300 nel gruppo del Iôf Fuart venne salita dai consoci avv. G. Bolaffio e dott. Giulio Kugy con la guida Giuseppe Komaz.

ALPI OCCIDENTALI

montagi
Si prese
della Sa
Veldes; c
Ave
Adriatico,
su di ciò
disposizic
Qu
potemm
bravano

Se da
un mite aspe
(Nord). Qui, i s
quelle belle pare
intenzionati di dis
ma per mancanza
sognò rifare la via
della cima s'incomin

Alle 8 ant. part
correndo giungemmo
minata credo *Wainasch,*
arrivammo alle 9 ant. al
fece pochi minuti di sosta
vicino ad un abituro in rovi
alla Valvasorhütte.

Dato fondo al resto delle prov
dei grossi indumenti, presa una fotog
ed una della comitiva, salutata la buona
11 ant. c'incamminammo alla volta di Karn

socio dott. Giulio Kugy compiva ancora la **Aiguille Triolet** nel gruppo del Monte Bianco versata del **Col du Triolet** in salita per a. Indi la traversata della difficile **Aiguille** per la cresta sud-ovest e discesa per il lone; poi il **Monte Bianco** dal **Col du Mont Blanc du Tacul** ed il **Mont Maudit** e Alpi Pennine saliva al **Col Theodul** ed urnanche.

***

. Bolaffio compiva la traversata del Zermatt, indi quella della **Dufour** matt a Gressoney, discendendo Courmayeur poi salì il difin pessime condizioni. Era da Croux Ioseph.

a cresta
ltimo di
da G.
ia al
giun-
tor-
no
>

Kellerwand m. 2775 *direttamente dalla Valentina superiore versante nord* I^a salita. Ai consoci avv. G. Bolaffio e dott. Giulio Kugy in unione delle guide Pietro Samassa e Giuseppe Komaz riuscì di raggiungere questa cima per la difficilissima parete nord, arrampicata molto seria e pericolosa massimamente per la caduta di sassi.

Dalla malga della Valentina superiore alla cima v'impiegarono circa 10½ ore di faticoso lavoro; discesero per la solita via. **A. K.**

***

Nella prima metà del mese d'agosto salirono i signori Napoleone Cozzi, Cairoli Rascovich, Oliviero Rossi ed Alberto Zanutti il monte Sernio; i due ultimi poi ascesero il Cridola dalla forcella di Giaf, L'Antelao dalla forcella piccola ed il Sorapiss dal versante italiano.

***

Il consocio Pietro Cozzi, ora residente a Milano, fece nella seconda metà d'agosto le seguenti salite: monte Grigna (m. 2410), presso il Lago di Como; Punta di Cian (m. 3321), da Valtournanche; monti Grivola (m. 3969) e Gran Paradiso (m. 4061) da Valsavaranche.

SOCIETÀ CONSORELLE

La **Società Alpina Friulana** terrà dall'8-10 settembre il suo XIX Convegno a S. Pietro al Natisone. Precederanno questo Convegno le gite ufficiali al Tricorno nonchè quella alla valle Trenta superiore. Nel mentre vediamo con piacere la S. A. F. che già tanta attività svolse nelle Giulie occidentali, rivolgere ora i suoi passi a queste splendide nostre montagne, noi di cuore inviamo un saluto, augurando splendida riuscita.

***

Il **Club Alpino Italiano** terrà quest'anno dal 17 al 20 settembre il suo XXXI Congresso presso la Sezione di Bologna. Alla simpatica Sezione che ospiterà la grande famiglia degli Alpinisti Italiani inviamo i voti d'un splendido successo.

***

Il **Club Alpino Francese** svolgerà il suo Congresso dal 31 agosto al 7 settembre presso la Sezione del Canigou nei Pirenei Orientali.

***

Il **Club Alpino Svizzero** terrà l'annuale sua festa ai primi di settembre a Lugano presso la Sezione Ticino.

***

Il **Club Alpino Tedesco Austriaco** svolse questo anno il suo Congresso dal 10 al 13 agosto m. p. a Passavia; questo forte Club conta ora 256 Sezioni con 43919 soci.

I signori soci che avessero cambiato d'alloggio sono pregati di volerci inviare nella sede sociale via delle Legna N. 6 II p. l'esatto loro indirizzo.

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie,* N. 5, anno IV, dd. Trieste, 2 Settembre 1899: Hochstuhl (m. 2239), *A. Krammer.* — Da Pordenone a San Daniele del Friuli, (cont. e fine) *M. G. Mattilich* — Monte Colsanto (m. 2110), *A. Tosti* — Su e giù per l'Istria (cont.), *C-l* — Sugli abissi della Carsia (cont.), con illustr., *E. Boegan* — Brevi cenni sulle valli di Olissa, Laas, ecc. (cont.), *U. Sotto Corona* — Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.), *C-l* — Salita del monte Braico (m. 1092), *Ch.* — Escursione al Schiller Tabor — Necrologia — Alpi Giulie — Alpi Occidentali — Varie — Società consorelle.

La Società Alpina delle Giulie editrice.